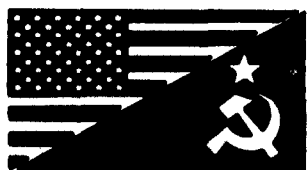


Il vertice Usa-Urss



La sosta inglese del leader sovietico prima di ripartire per il vertice negli Usa

Gorbaciov dalla Thatcher tasta il polso all'Europa

In un «fruttuoso incontro» pre-vertice, Gorbaciov ha incontrato la Thatcher durante una sosta di rifornimento in Gran Bretagna. Il premier britannico ritiene che se i due grandi concordano una scala temporale per le ricerche sullo «scudo spaziale», si apre la strada per il trattato sulla riduzione delle testate strategiche. Raissa festosamente accolta dai bambini di una scuola presso la base militare di Brize Norton.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA Uno scambio diplomatico cordiale e franco, una tappa fruttuosa nella marcia di ravvicinamento fra Est ed Ovest, ma non certo una «anteprima» del vertice che si apre oggi a Washington. Nell'atmosfera spartana della base militare Raf, c'è stata al massimo una «prova generale» concentrata sugli elementi-chiave che possono favorire (al di là della firma del trattato per la rimozione dei missili Intermed) l'ulteriore accordo per la riduzione al cinquanta per cento delle armi strategiche nucleari. Al termine, di fronte ai rappresentanti della stampa, una Thatcher visibilmente soddisfatta ha detto «Abbiamo avuto eccellenti conversazioni con Gorbaciov, e fra Howe e Shevardnadze. Viviamo in un'epoca storica, sia per aver firmato un accordo storico che dà maggiore sicurezza e

settimana fa aveva già scritto a Reagan proponendo l'adozione di una agenda, un ordine dei lavori su precisa scala temporale, per le rispettive ricerche sullo «scudo spaziale» mantenendo nel frattempo la più stretta osservanza del trattato antibalistico, Abm, senza alcuna infrazione o circoscrizione. La Thatcher non ha mai nascosto il suo scetticismo di fronte allo scenario risorgente delle «guerre stellari» così come si è sempre guardata dal prendere posizione circa l'interpretazione «più larga» (Usa) o «più stretta» (Urss) del trattato Abm. Il primo ministro britannico ritiene che se una reciproca «agenda» per le ricerche delle armi difensive non era possibile essere concordata fra i due Grandi, questo costituirebbe un importante elemento di fiducia tale da rafforzare il clima e la piattaforma negoziale per un successivo trattato che riesca a dimezzare il numero delle testate nucleari strategiche. Ecco il contributo britannico (che Washington sembra avere accolto con favore) offerto ieri a Gorbaciov dalla Thatcher. Il tentativo è quello di rimuovere la preclusione derivante dal «nesso», collegamento, fra Sdi e gli eventuali accordi di disarmo che a suo tempo aveva fatto fallire il vertice di Reykjavik. La Thatcher, a Brize Norton, non ha certo parlato come portavoce europeo, né avrebbe potuto farlo, ma ha convalidato di fatto l'allargamento del discorso fra le due superpotenze alle opinioni, ansietà o desideri degli alleati europei. L'articolazione della diplomazia sovietica con l'insediamento della voce europea danno, sia pure in forma limitata, una valenza «storica» alla rapida tappa di Gorbaciov sul suolo britannico. La Thatcher, dal canto suo, ha difeso il mantenimento del cosiddetto «deterrente nucleare britannico» (che non verrà conteggiato in ogni possibile abbassamento degli arsenali strategici fra Usa e Urss) ed ha insistito sulla riduzione delle forze convenzionali del Patto di Varsavia prima di contemplare la limitazione delle armi atomiche a breve gittata. Si è parlato anche (fra Howe e Shevardnadze) di diritti umani, Afghanistan, il Golfo eccetera.



La moglie di Gorbaciov, Raissa, risponde al saluto di una scolaresca inglese; in alto, il leader sovietico accolto dalla Thatcher nella base militare di Brize Norton nello Oxfordshire



In Gran Bretagna Raissa torna «insegnante»

LONDRA Sorridente e affettuosa Raissa ha fatto una grande impressione sugli scolari del circondario venuti a festeggiarla, attorno a mezzogiorno, con bandierine britanniche e russe sulla soglia dell'Istituto elementare di Carterton frequentato dai figli del personale della base militare di Brize Norton. Ha stretto decine di mani infantili desiderose di toccarla, ha scambiato frasi di saluto in un misto di russo e inglese. Elegante in un trequarti di pelliccia bianca e

ta, alla genesi del tradizionale dramma natalizio con l'occhio esperto della ex insegnante. Peccato che il tempo fosse così limitato. Poco dopo l'una c'era la rapida colazione per le due delegazioni attorno ai due grandi tavoli della mensa ufficiali di Brize Norton. I cuochi si erano dati da fare per esprimere il meglio che ci si possa aspettare da una cucina militare: trince di salmone alla griglia con salsa olandese, patate novelle alla parigina, broccolo di Bruxelles. Non c'è stato tempo per gli antipasti né per il caffè. Solo un primo piatto, accompagnato dal vino bianco Chablis, e poi subito il dolce: i conigli bianchi a spirale delle meringhe vache-nin riempiti di lamponi di bosco. Lo stavano preparando da giorni, quel mini-menù per la visita più corta che la storia

Bologna per la pace Sindaco e cardinale lanciano un messaggio ai due grandi riuniti

BOLOGNA Dagli schermi di alcune emittenti locali il sindaco Renzo Imbeni e il cardinale Giacomo Biffi hanno lanciato il loro messaggio di pace e di speranza sottolineando la portata storica dell'incontro Reagan-Gorbaciov. Se oltre oceano si profila un'attesa destinata ad aprire una fase nuova nel mondo, a Bologna la comunità laica e religiosa, la Chiesa e l'autorità civile e politica, si ritrovano più vicine e unite sotto le insegne ideali della pace. In serata il sindaco è anche intervenuto ad una conferenza sulla pace promossa dalla diocesi di Bologna. Lo ha accolto calorosamente il cardinale. «La guerra nucleare - ha detto Imbeni - davanti agli schermi di un'emittente locale - non può essere vinta da nessuno: ecco perché l'accordo di Washington è importante, ed ecco perché noi non dobbiamo assistere in silenzio. Il nostro destino non può essere delegato a pochi uomini e a pochi Stati». «Perché - ha aggiunto - vogliamo essere protagonisti e

non solo spettatori, del resto anche per i nostri problemi locali le soluzioni sono più o meno valide a seconda di ciò che accade nel mondo, per agire localmente dobbiamo pensare globalmente». «L'accordo di Washington - ha sottolineato Imbeni - deve essere il primo passo di un cammino nel corso del quale le risorse umane e finanziarie non devono più essere destinate alla distruzione e alla guerra, ma alla risoluzione dei drammi del nostro tempo, dalla fame al sottosviluppo, alla violenza contro intere popolazioni, alla distruzione dell'ambiente». La Chiesa bolognese ha indetto ieri una giornata di preghiera per la pace e l'arcivescovo Biffi ha lanciato a sua volta un messaggio televisivo «Siamo consapevoli - ha osservato - che stiamo assistendo ad un avvenimento eccezionale e per ogni fatto importante si prega. La pace è una grande idea e un grande valore. Preghiamo per un'idea cristiana di pace che è idea di giustizia e libertà».

Parla Wolfgang Berner, dell'Istituto per gli studi sulle società dell'Est di Colonia: «Un passo avanti rispetto alla coesistenza pacifica»

L'«ottimismo» del leader sovietico

Sensibilissima al tono delle relazioni Est-Ovest, la Germania federale guarda al summit tra i due supergrandi da lontano ma con occhi interessati. Per l'anno prossimo si attende anche a Bonn una visita del leader sovietico. L'evoluzione della politica internazionale di Mosca, intanto, viene seguita con particolare attenzione dagli istituti di ricerca.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

COLONIA La speranza, inconfessata, era di averlo qui prima che andasse in America. E Gorbaciov verrà, quasi sicuramente l'anno prossimo, preceduto da una visita di Shevardnadze (forse a gennaio) che Dobrinni è venuto apposta a preparare il mese scorso. Per il momento, Bonn deve accontentarsi di guardare da lontano il Grande Appuntamento di Washington. Da lontano, ma con occhi molto attenti, sia perché le relazioni Est-Ovest restano il capitolo delicatissimo che sono sempre state in questo paese, cerniera e ostaggio fra i blocchi, e perché, proprio per questo, l'evoluzione delle po-

sizioni di Mosca viene seguita più che altrove con tutte le armi critiche della più raffinata «sovietologia». Nel suo ufficio all'Istituto per gli studi sulle società dell'Est di Colonia, poderosa concentrazione di cervelli addetti allo studio dell'Urss e dintorni, il professor Wolfgang Berner emerso da una pila di libri ammicca a un poster di «Tango» sul quale Bobo tiene sottobraccio Vladimir Il'ich Lenin e accetta di rispondere a qualche domanda sulla novità della politica estera sovietica. Proprio in coincidenza col vertice, è uscito uno studio, suo e del professor Helmut Dahm, con un titolo che non potrebbe essere più attuale: «Il nuovo modo di pensare nella politica internazionale dell'Urss». È l'analisi degli articoli, comparsi sulla «Pravda» e sulle «Izvestija» nel luglio scorso, di due commentatori tra i più impegnati per la «perestrojka», Evgheni Primakov e Alexander Bovin. Berner li ritiene una sorta di «prima stesura della rinfondazione dei principi della politica estera sovietica». In che senso, professore? Primakov e Bovin si muovono su due linee. Da un lato il riconoscimento della necessità di eliminare nell'Occidente la paura della «minaccia sovietica», dall'altro l'esigenza di affermare una visione più moderna e meno dogmatica, di «dinamizzare» l'Urss come fattore della politica internazionale, rendere al socialismo il carattere di «alternativa convincente». Una rivoluzione, visto che Primakov e Bovin parlano dal riconoscimento che il socialismo «reale» non è «trentante» Gorbaciov stesso,

in qualche modo parla «in proprio». Per esempio certe sue affermazioni nel discorso di presentazione del nuovo programma del Pcus, nell'ottobre '85, non hanno trovato spazio, poi, nella versione ufficiale del programma. Ciò detto, si deve riconoscere che sulla necessità del passaggio da una fase di «confrontazione» a una fase di collaborazione internazionale di fronte a problemi che nessun paese e neppure nessun blocco può risolvere da solo, primo fra tutti la prospettiva della catastrofe nucleare, il leader del Pcus è stato sempre molto chiaro. Qualcosa dice «è semplicemente più realista dei suoi predecessori». Ma il suo autocollarsi tra gli «ottimisti», tra quanti cioè ritengono che si possano ridurre gli aspetti più nocivi dell'antagonismo tra comunismo e capitalismo, mi pare che sia qualcosa di più del vecchio concetto della «coesistenza pacifica». D'altra parte esauriscono anche qui certe basi teoriche della novità. Ho trovato inter-

A Comiso svanisce quell'incubo durato sei anni



L'ingresso della base di Comiso

A Comiso è iniziato il «giorno dopo». Ora la base europea più grande dei missili nucleari Cruise verrà smantellata. Hanno vinto quelli che nel corso di tutti questi anni hanno creduto alla pace. Sei anni d'incubo svaniscono per sempre. E che fine farà l'aeroporto Vincenzo Magliocco? La gente vuole che il governo si pronunci rapidamente e definitivamente per una sua utilizzazione ad usi civili e pacifici.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

COMISO Grande manifestazione ieri fino a tarda sera, nella centralissima piazza Diana, a Comiso per la firma dell'accordo. Hanno preso la parola Fabio Mussi condirettore dell'Unità Pietro Folena, segretario della Fgci Carmelo Brafa segretario della sezione comunista di Comiso. «Qui oggi, con noi avremmo voluto il compagno Pro La Torre - ha detto Folena - che prima di altri comprese la gravità della decisione di installare i missili. Con lui vogliamo ricordare Enrico Berlinguer. Entrambi furono promotori di un grande movimento culminato nella raccolta di un milione di

sara smantellata. I soldati americani se ne torneranno a casa. Che succede ora? Tutti pretendono che il governo italiano in tempi rapidi, si pronunci definitivamente per l'utilizzazione ad usi civili e pacifici della minacciosa roccaforte «Vincenzo Magliocco». L'intero Consiglio comunale della cittadina ragusana si è già pronunciato in questo senso. «Non credo che sia tutto finito», osserva Rosario La Perna, 47 anni, socialista, sindaco di Comiso che mai è stato suggestionato dal miraggio degli arricchimenti che la base, secondo alcuni, avrebbe dovuto provocare quasi meccanicamente. «Anzi - dice - la presenza dei soldati americani non si è mai fatta sentire, la popolazione civile quindi non ne ha tratto alcun vantaggio. Come, d'altra parte, era logico che accadesse». «Per sei anni - aggiunge Salvatore Zago vicesindaco comunista - siamo stati costretti a vivere con i missili in giardino. Ecco perché, se è vero che

l'accordo apre enormi prospettive per il futuro dell'umanità, è pur vero che, per noi che viviamo qui, l'accordo ha un significato diverso, direi quasi «maggiore»: Aeroporto civile? Grosso centro per la commercializzazione dei prodotti? Un concorso di idee, come propone il compagno Giovanni Cobisi, assessore ai Lavori pubblici? Su questo, che è ora il tema sul tappeto, si è soffermato Fabio Mussi, condirettore de l'Unità e componente della Direzione del Pci, nella manifestazione di ieri. Nel centro di questa città - ha detto Mussi - che non si è mai rassegnata a far da bersaglio atomico o da avamposto, abbiamo l'autorità per rivolgerci direttamente ai leader Usa-Urss che oggi firmano, lontano da qui, un accordo di valore storico. Entrambi compriranno oggi un «lungissimo passo». Bisogna dir loro ha proseguito l'esponente comunista - che è necessario ancora calzare gli stivali delle

- È mancato ai suoi cari UGO FURINI Addolorati lo annunciano le figlie Nilla e Lara i nipoti e parenti tutti i funerali mercoledì 9 dicembre alle ore 10.15 partendo da via XXIX Maggio 31 Collegno Collegno 8 dicembre 1987
- Raffaella Daniela Paola Nicoletta Grazia Luisa partecipano con viva commozione al dolore di Rosella e mamma per la scomparsa del loro caro
- CARLO TENTORI e ne ricordano l'esemplare impegno di militante iscritto al Pci durante la dittatura fascista partecipò attivamente alla lotta di liberazione e fu, nel dopoguerra, tra i fondatori della federazione comunista leccese nel cui comitato federale fu membro per moltissimi anni. Ricoprì la carica di consigliere comunale di Lecco per tre legislature e per altri cinque anni fu consigliere dell'amministrazione di Comio. Dipendente della Sae, nella cui sezione di fabbrica era segretario, fu licenziato per rappresentanza nel 1953. Aveva ricoperto anche incarichi di grande responsabilità all'interno dell'Ulp nazionale del cui settore sport invernali era stato presidente. I funerali avranno luogo in forma civile domani alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Osvalda 5 nel quartiere di San Giovanni. Lecco, 8 dicembre 1987
- Nei primi anniversari della scomparsa della compagna GINA PERNO il marito Valerio Falli, le sorelle Elvira, Lucia, Franca e i fratelli Luigi, Riccardo, Edoardo, le cognate e i nipoti la ricordano con dolore e affetto e i parenti, amici e conoscenti in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità Genova, 8 dicembre 1987
- Il comunista della sezione di Orbasano estremamente addolorato, esprime ai familiari i sensi del loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno GIOVANNI OLIVERO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Orbasano 8 dicembre 1987
- Nei settimo anniversari della scomparsa del compagno ARTURO LEO la moglie, i figli la cognata nel cordoglio con immutato affetto a coloro che lo conobbero e stimarono sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità Roma 8 dicembre 1987